

Tlc. Doppio appuntamento: i soci si riuniscono a Milano, il consiglio Telecom a Roma

Il cda Telco avvia l'iter per sciogliere la holding

L'incognita del Brasile sullo svincolo di Telefonica

Antonella Olivieri

Doppio appuntamento per Telecom: il board a Roma (alle 14) sarà preceduto dal consiglio Telco, che si riunisce a Milano (alle 12), primo passo formale per dare il via all'iter di scissione della scatola che custodisce il 22,4% del gruppo di Tlc. All'ordine del giorno della holding, oltre al bilancio d'esercizio, c'è infatti la presa d'atto delle disdette arrivate da tutti e tre i soci italiani - Generali, Mediobanca, Intesa - e l'organizzazione delle notifiche da inoltrare alle autorità sudamericane (Brasile, ma anche Argentina) per ottenere il necessario nulla-osta alla scissione. Un passaggio che potrebbe rivelarsi insidioso per Telefonica, socio maggioritario della holding che però, in virtù degli accordi Telco (concordati con le autorità locali, che li hanno approvati), è soggetta a

"sovranità limitata" sia per quanto riguarda la governance Telecom sia per quanto riguarda le attività in sovrapposizione in Brasile e Argentina, dove è stata prescritta assoluta separazione.

Sciolta Telco (ci vorranno comunque almeno sei mesi), Telefonica otterrebbe direttamente azioni ordinarie Telecom e diventerebbe un azionista a pieno titolo come tutti gli altri. Questo in teoria potrebbe costituire un problema per gli spagnoli, in particolare in Brasile, dove il gruppo guidato da Cesar Alierta ha ancora un contenzioso aperto con l'Antitrust. Il Cade ha negato infatti a Telefonica l'ok all'ascesa nel capitale di Telco dal 46% al 66%, ritenendola una violazione degli impegni presi in precedenza e il ricorso, inoltrato a riguardo da Telefonica, è stato respinto. Per l'Antitrust, dunque, Telefonica non può detenere quella quota aggiuntiva della holding (corrispondente a poco meno del 5% del capitale Telecom) rilevata lo scorso settembre, anche se al momento totalmente priva di diritti di voto.

In teoria le autorità brasiliane potrebbero anche negare a Telefonica l'uscita da Telco, imponendo che gli spagnoli si trovi-

no un socio-terzo per quella quota che non possono detenere e che i soci italiani, in uscita, non sono disposti a ricomparsi, mantenendo altresì in piedi tutti i paletti concordati al momento della costituzione di Telco. Altrimenti il rischio - si suppone altrettanto teorico - è che l'onere di sciogliere gli incroci incestuosi possa ricadere su Te-

I PICCOLI AZIONISTI

Asati sollecita un mandato formale a Patuano per trattare un accordo con Gvt e la nomina di Lucia Calvosa a lead independent director

lecom Italia, a quel punto "costretta" a svendere Tim Brasil.

Ma, di fatto, l'intricata situazione già condiziona le mosse di Telecom nel Paese sudamericano. Un'opzione industriale per il gruppo tricolore sarebbe l'integrazione con Gvt, la rete in fibra ottica che fa capo a Vivendi. Contatti per Gvt con il gruppo francese, oggi sotto l'egida di Vincent Bollore (socio-pattista di Mediobanca), sono già stati avviati dall'ad di Telecom Marco Patua-

no. Asati, l'associazione dei piccoli azionisti/dipendenti, ha sollecitato che in occasione del consiglio di oggi venga dato a Patuano mandato a stringere un accordo, perlomeno commerciale, con Gvt. Fintanto che non è definita la situazione a monte, a livello di azionariato, è improbabile che l'Antitrust brasiliano - secondo cui già oggi Telefonica controllerebbe Telecom - possa dare il benestare a un'ulteriore aggregazione a valle tra unità operative, mentre gli accordi commerciali sono in via principale di competenza dell'Anatel, l'Authority delle Tlc.

Insomma, un bel rompicapo il cui riflesso riverbera anche sul tavolo Telecom. Il consiglio di oggi è stato definito di routine da Patuano, ma di questioni aperte ce ne sono molte. Sempre l'Asati è tornata a sollecitare la nomina a independent director di Lucia Calvosa, numero 1 della lista più votata in assemblea. In aggiunta, l'associazione ha proposto un'alternativa alla vendita delle torri per la telefonia mobile, e ha chiesto lumi se esista un piano B dovesse ritardare la vendita di Telecom Argentina, ancora in attesa dell'ok delle autorità locali.

Private equity. Deal da 700 milioni Sator e soci valutano offerte dagli Usa per Petrolvalves

Carlo Festa

Riassetto in vista per il gruppo Petrolvalves, azienda di Varese attiva nel settore delle valvole per il settore petrolifero e controllata (con il 60%) dagli eredi del fondatore Mario Candiani a fianco del fondo Sator, il veicolo di investimenti fondato da Matteo Arpe.

Per l'azienda lombarda, che ha archiviato un fatturato di oltre 250 milioni di euro con 60 milioni di margine operativo lordo, potrebbe trattarsi di un nuovo mutamento della compagine azionaria, dopo che oltre un anno fa ha fatto il suo ingresso tra i soci Sator: la società di Arpe è entrata in Petrolvalves nel 2013 per promuovere un consolidamento nel settore delle valvole. L'ingresso di Sator era avvenuto sulla scia di un passaggio generazionale, dopo la morte del patron di Petrolvalves, Mario Candiani, fondatore del gruppo assieme alla famiglia Lualdi: alcune delle seconde generazioni, prive di ruoli operativi, si erano infatti rivolte ad Arpe. Del resto, Petrolvalves è un gioiello del settore: specializzato nella produzione di valvole per oleodotti e gasdotti, da tempo è entrato nel radar dei grandi private equity (tra i nomi che circolano ci sono i soliti Blackstone e Kkr) ma soprattutto di gruppi industriali americani ed europei.

Proprio questi gruppi finanziari e strategici si sarebbero fatti avanti con manifestazioni d'interesse e a questo punto sarebbe stato deciso di avviare un processo per analizzare le offerte, probabilmente con Banca Profilo come advisor finanziario. La valutazione dell'azienda, del resto, potrebbe essere superiore ai 700 milioni di euro, anche in virtù dei 200 milioni presenti in cassa. A fine esercizio sarebbero previsti ricavi netti a oltre 300 milioni con un margine operativo lordo di 70 milioni.

La maggior parte del giro d'affari di Petrolvalves viene generato all'estero, con clienti nel Regno Unito, negli Stati

Uniti e in Norvegia. L'identikit del nuovo partner, se arriverà, dovrebbe garantire ulteriore spinta alla crescita del gruppo di Varese. Quindi sembra più probabile che sarà un soggetto industriale in grado di promuovere il consolidamento. Resta da capire quale sarà la quota che potrebbe dimessa dell'azienda: se verrà ceduta una corposa minoranza o se il processo potrebbe riguardare l'intera compagine azionaria del gruppo. E resta anche da capire se Sator deciderà di affiancare il nuovo socio nel cammino di crescita oppure se opterà per l'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENDONO MALACALZA

Ardian compra Italmatch

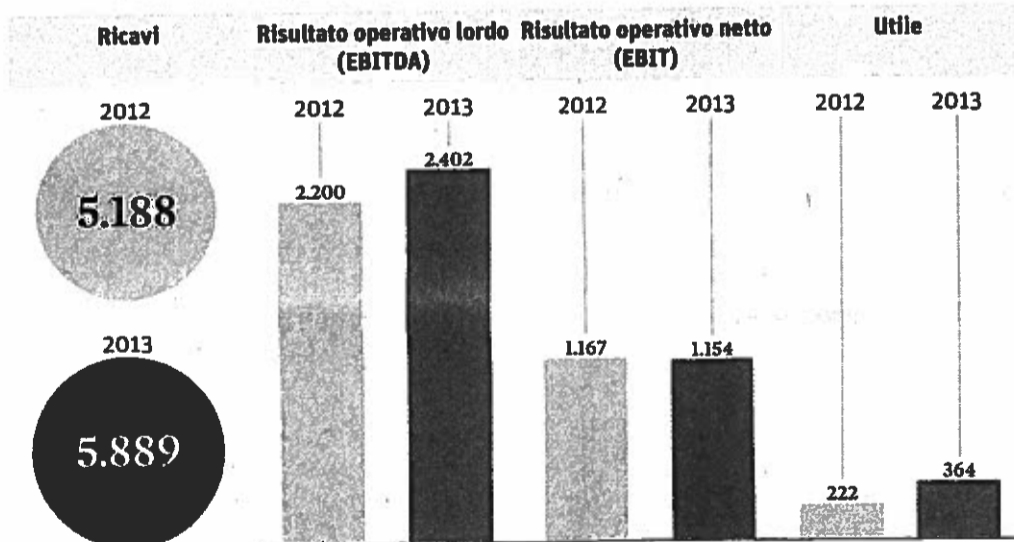
Ardian compra la Italmatch Chemicals da Mandarin Capital e dalla famiglia Malacalza. Il top-management, tra cui l'Ad Sergio Iorio, manterrà una quota pari al 12% del capitale della società. L'operazione rappresenta per Ardian il quarto investimento in Italia dei fondi attivi nel segmento Mid Cap, guidati da Philippe Poletti. Italmatch Chemicals, azienda chimica costituita attraverso un management buyout nel 1997, con sede a Genova, genera oggi 250 milioni di fatturato, 30 milioni di Ebitda con 50 milioni di debito eredità dei precedenti leverage. Ora l'obiettivo di Ardian sarà lo sviluppo soprattutto sul mercato Usa, attraverso acquisizioni, per arrivare a raddoppiare il fatturato in 4 anni. Una delle opzioni, gradita ai manager, potrebbe essere l'Ipo dell'azienda. Advisor sono stati Fineurop Soditic, studio Giovanelli, Kpmg, Roberto Rio dello studio Lmcr per gli aspetti legali e Sts Deloitte come advisor fiscale. (C.Fe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e azionisti

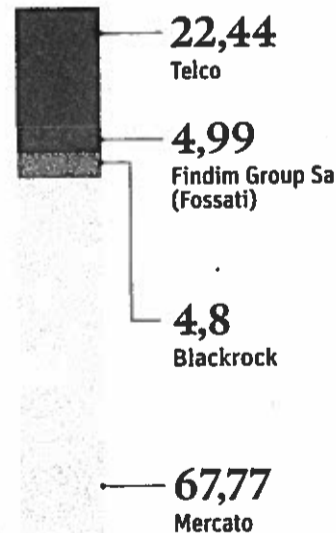
IL TRIMESTRE DI TELECOM

In milioni di euro



L'AZIONARIATO

In percentuale



Argentina. Secondo Stock (Tfa) mancano pochi mesi, poi l'Icsid deciderà Tango Bond, verdetto entro fine anno

Roberto Da Rin

Sono molti i fronti aperti che l'Argentina è chiamata a presidiare. Tutti inerenti il debito. Il presidente della Tfa (Task force Argentina), Nicola Stock, ha mostrato apertura al dialogo con il governo di Buenos Aires, senza però rinunciare all'arbitrato in corso presso l'Icsid.

«Se vogliono trovare un accordo negoziale serio sono disponibile, ma non intertempo la procedura all'Icsid».

La decisione finale dell'Icsid arriverà, molto probabilmente,

entro la fine del 2014.

I possessori di bond italiani che hanno proseguito la vertenza affidandosi all'associazione (nata su impulso dell'Abi) sono ancora 52mila (altri 400mila circa hanno aderito alle due ristrutturazioni del 2005 e del 2010) con titoli in default per un controvalore nominale di 1,2 miliardi di dollari e interessi impagati che fino ad oggi sono lievitati a «2,08 miliardi di dollari», secondo Stock. Il default dell'Argentina, va ricordato, è il maggiore della storia finanzia-

ria, e ammonta a oltre 100 miliardi di dollari.

Stock si è dichiarato «moderatamente ottimista» sull'esito della vicenda, con riferimento all'Icsid, e rileva come l'udienza del collegio arbitrale in questi ultimi dieci giorni abbia visto sfilare esperti e testimoni per interrogatori e discussioni che hanno prodotto 5-600 pagine di documentazione, che si aggiungono alla grandissima mole di 7 anni di procedimento giudiziario. Per questo è necessaria ora un'analisi complessa. Stock ha aggiunto

di non poter «rivelare alcun dettaglio dell'udienza», ma ricorda il forte ostruzionismo tenuto dall'Argentina in questi anni.

«Noi abbiamo sempre offerto disponibilità al dialogo» - ribadisce Stock - che aspetta di vedere se da Buenos Aires c'è un'effettiva disponibilità a trattare, come annunciato dal governo, anche nella vicenda che la oppone agli hedge fund di fronte al giudice di New York Thomas Griesa. «Noi (italiani, ndr) siamo il gruppo più numeroso di obbligazionisti privati», in rappresentanza di

50mila piccoli risparmiatori e «da anni abbiamo offerto di un tavolo negoziale». Un'insolvenza che impedisce all'Argentina l'accesso ai mercati internazionali con ripercussioni sulla sua economia.

Intanto il ministro argentino dell'Economia, Axel Kicillof, è intervenuto ieri a un'assemblea del G77, all'Onu. Il tema era la difesa della ristrutturazione sovrana del debito da parte delle nazioni, contro le decisioni giudiziarie che rischiano di alterare i meccanismi delle stesse ristrutturazioni.

Il timore di un default tecnico dell'Argentina ha convinto la Conferenza Episcopale argentina a lanciare un monito alla classe politica. In un breve comuni-

cato, i vescovi hanno detto che seguono con «attenzione e preoccupazione pastorale la situazione che si è creata intorno al debito esterno e le sue possibili conseguenze per il paese», sottolineando che questi fatti «esigono con urgenza che i dirigenti politici assumano un atteggiamento maturo di unità e responsabilità per rispondere, attraverso una negoziazione giusta, a questa situazione».

La Conferenza Episcopale ha rievocato le parole del Papa, secondo cui «una economia che si basa solo sulla speculazione finanziaria indebolisce i rapporti umani, ritarda lo sviluppo dei popoli e compromette l'equità dell'ordine internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA